

## TRENTINO-ALTO ADIGE

### IL MOVIMENTO DI BASE, UNA REALTÀ CHE ESIGE RISPETTO

**Carlo Filippi**, *Presidente Comitato Regionale FIDAL*

Centro e Periferia, vertice e base: sono i poli di un rapporto che anche nel nostro sport registra da sempre, fisiologicamente, posizioni conflittuali.

Pare fin troppo ovvio ricordare che tutta la Federazione è base, è periferia e che il centro (organismi elettivi e struttura burocratica) hanno ragione di esistere soltanto in funzione dell'esistenza della base.

Il problema è quello di individuare e mettere in atto i meccanismi attraverso i quali le scelte politiche dei vertici federali e la loro attuazione concreta attraverso i quali le scelte politiche dei vertici federali e la loro attuazione concreta attraverso la struttura rispondano in maniera più adeguata alle attese della base.

Non è sicuramente fare polemica gratuita, ma semplice constatazione storica, affermare che la Federazione ha quasi sempre calato dall'alto le sue scelte politiche, tecniche ed organizzative, cercando semmai a posteriori di acquisire consensi su decisioni comunque già prese.

Non si vogliono certamente mettere in discussione i ruoli e le prerogative degli organismi democraticamente eletti, ai quali tocca la responsabilità delle scelte. Ma pare fondamentale che il momento decisionale sia preceduto, fin dove possibile, da tutte le forme di consultazione e di coinvolgimento delle varie componenti federali, in modo che le scelte siano sempre più aderenti a quanto effettivamente la base vuole.

Di questa necessità si dovrà tener conto anche nella elaborazione del nuovo Statuto Federale, che dovrà essere tempestivamente sottoposto alla valutazione degli organismi periferici.

Nella ricerca di coinvolgimento e di partecipazione alle scelte ci può sicuramente essere il rischio di rallentare la macchina federale. Ma è un rischio che è necessario correre e che dopo la fase iniziale potrà essere facilmente evitato, quando il costante rapporto Centro-Periferia, in andata e ritorno, sarà diventato metodo di lavoro.

Si dice cosa fin troppo ovvia nel constatare l'insoddisfazione che spesso serpeggia nelle Società per scelte tecniche (regolamenti, calendari, ecc.) discutibili.

L'attenzione del Centro dovrà essere sempre più vigile e rispettosa verso la Periferia. Va preso atto con soddisfazione che l'attuale dirigenza federale ha imboccato con decisione e convinzione questa strada.

La costituzione dello SNAP, il coinvolgimento dei Presidenti dei Comitati Regionali attraverso la Consulta, il Comitato nazionale delle Società Sportive, l'elezione democratica degli organismi direttivi del Gruppo Giudici Gare sono la testimonianza concreta di un nuovo modo di interpretare il proprio ruolo.

Alle scelte politiche devono seguire anche i fatti concreti, la messa a punto di una struttura federale che ancora non gira a pieno regime (senza nulla togliere all'impegno di chi lavora in Federazione). Ritardi nelle comunicazioni, lentezza esasperante negli adempimenti amministrativi: sono elementi di critica continua da parte delle Società e di cui i Comitati Regionali sono quasi sempre incolpevoli vittime. L'efficienza della organizzazione federale dovrebbe essere al prima concreta espressione del rispetto dovuto ad una Periferia fatta in gran parte di volontari e che non può essere considerata soltanto come strumento esecutivo delle scelte di vertice.

Al di là della vita interna della Federazione, il rispetto della base dovrebbe trovare applicazione anche nei rapporti fra il CONI e le Federazioni. Non ci pare fuori luogo richiamare in questa sede l'attenzione su una vicenda che ha interessato e sta interessando l'organizzazione sportiva in Trentino-Alto Adige.

Il CONI con una sua direttiva ha imposto alle Federazioni Sportive nazionali di dar vita rispettivamente in Provincia di Bolzano e in Provincia di Trento, a Comitati Provinciali con i poteri e le funzioni dei Comitati Regionali. Non si vuole assolutamente mettere in discussione la legittima e fondata aspirazione della Provincia di Bolzano, data la sua particolare situazione etnica e politica, ad una particolare forma di autonomia anche nella organizzazione sportiva. Non pare però accettabile il metodo seguito: la decisione è stata imposta dall'alto, senza una minima e preventiva consultazione delle forze interessate, Federazione e Società, arrivando al punto di imporre lo scavalco delle norme statutarie e imponendo anche l'attuazione della direttiva prima ancora che l'Assemblea federale possa deliberare le necessarie variazioni statutarie.

Dove è finito in questa circostanza il rispetto della base?

## IL VOLONTARIATO NELL'ATLETICA DEL 2000

**Carlo Filippi**, *Presidente Comitato Regionale FIDAL*

Dilettantismo e professionismo sono concetti che in campo sportivo hanno fatto discutere per anni. Da una parte gli assertori di un principio di astratta purezza nella pratica dell'attività sportiva, dall'altra i progressisti che sostenevano più realisticamente la necessità di prendere atto che lo sport di alto livello rendeva ormai impossibile il rispetto della carta olimpica e del fatto che molti atleti, dilettanti per status giuridico, erano ormai professionisti nella realtà.

Per quanto riguarda gli atleti si è andata dunque imponendo, almeno nei fatti, una visione realistica, che trova peraltro ancora necessità di adeguamento in talune norme superate dall'evoluzione dei tempi.

Ma questi sono aspetti che coinvolgono in definitiva l'élite dei praticanti, mentre la grande maggioranza del mondo dell'atletica si trova a fronteggiare ben altre situazioni. La struttura del nostro sport è fondata nella sua quasi totalità sul volontariato. Volontari sono i dirigenti eletti della Federazione, sia a livello centrale che periferico, volontari sono i dirigenti di società, volontari sono i giudici. Diversa è la situazione dei tecnici, per i quali (ma non sempre) ci può essere un riscontro economico più o meno modesto al loro impegno nell'atletica.

In un'atletica proiettata verso il traguardo del 2000, il volontariato sarà ancora la condizione necessaria?

Noi pensiamo di sì. L'atletica è disciplina che, al di là degli interessi economici indotti dalle grandi manifestazioni, difficilmente potrà anche in futuro contare sull'apporto di mezzi tali da consentire una professionalizzazione delle sue strutture. Non ci sono possibilità di adeguati introiti, come avviene negli sport di squadra, l'apporto prezioso degli sponsor, strada sicuramente da perseguire con maggiore decisione, potrà consentire alle società una vita meno precaria.

La dedizione volontaristica dei dirigenti sarà ancora la molla fondamentale del nostro movimento. Nonostante le difficoltà, nonostante la sensazione più o meno fondata che vada scemando la disponibilità di dirigenti, è un fatto che la nostra Federazione può contare su tutto il territorio nazionale di migliaia di persone che dedicano tutto o parte del loro tempo libero all'atletica. È un patrimonio prezioso e insostituibile, dal quale non si può prescindere nell'impostazione di tutti i progetti.

L'entusiasmo, la grande passione per l'atletica, la convinzione di svolgere un ruolo importante a favore dei giovani e di tutta la società, in qualche caso anche una giusta

componente di ambizione sono le motivazioni alla base del volontariato. È pensabile che tali valori, pur nel mutare dei tempi, conservino anche nel futuro il loro significato.

Compito primario della Federazione sarà offrire a questa vasta schiera di volontari tutti i supporti possibili per fare in modo che l'entusiasmo non venga schiacciato dalla routine, dalla necessità di battersi quotidianamente contro difficoltà di ogni genere.

L'efficienza della struttura federale dovrà essere dunque proiettata sempre in funzione di servizio alla periferia, ai Comitati Regionali e Provinciali, alle Società. Questa è giustamente la strada imboccata dalla Fidal nel corso dell'ultimo anno e in questa direzione si dovrà insistere.

Un discorso a parte meritano i tecnici. Per questa componente fondamentale della nostra attività si dimostra sempre più necessaria la ricerca di una professionalizzazione, intendendo con questo termine il riconoscimento di una qualche forma di remunerazione, ritenendo nelle condizioni attuali e forse anche in prospettiva a breve e medio termine, difficilmente attuabile, fatte salve poche eccezioni, un professismo a tutti gli effetti.

Riteniamo quello dei tecnici uno dei nodi più importanti per il futuro del nostro sport. È constatazione comune a tutti gli operatori dell'atletica che ci sono sempre maggiori difficoltà nel trovare la disponibilità di tecnici qualificati. Molti di coloro che sono cresciuti tecnicamente nelle file della Fidal abbandonano l'atletica per impegnarsi in altre discipline dove ci sono maggiori disponibilità economiche. Questo fenomeno è riscontrabile soprattutto per gli insegnanti di educazione fisica, la categoria che da sempre rappresenta gran parte del potenziale tecnico della nostra atletica.

A questo fenomeno dell'esodo verso altre discipline sono strettamente collegate anche le crescenti difficoltà di reclutamento. Il decentramento tecnico avviato dalla Federazione rappresenta una prima risposta a questi problemi, ma la Federazione da sola non potrà certamente risolverli. È necessario anche l'impegno delle società ed anche il coinvolgimento degli enti locali per individuare formule che consentano di poter contare su di una adeguata rete di operatori tecnici.

Altrimenti rischia di essere frustato anche l'entusiasmo di tutto il volontariato, propellente indispensabile per far viaggiare anche l'atletica del 2000.

## **I COMITATI PROVINCIALI — ESIGENZE E ASPETTATIVE — RAGIONI PER UN LORO SVILUPPO E CONSOLIDAMENTO OPERATIVO**

**Aurelio Gadenz**, *Comitato Regionale FIDAL*

I Comitati Provinciali, nati abbastanza recentemente, nell'ambito dell'organizzazione federale, non sono ancora veramente decollati, salvo naturalmente qualche caso piuttosto raro. Il loro sviluppo, lento od insufficiente, può forse dimostrare che tutto sommato non rivestono per il mondo dell'atletica l'importanza che ne giustifichi l'esistenza.

Non ritengo tuttavia che questo sia vero poiché l'idea di costituire i C.P. è buona, ma forse non realizzata per mancanza di propulsione da parte di varie componenti della Federazione. A questo proposito, non andrei a ricercare le carenze solo da parte del Centro, ma anche nei quadri periferici stessi che non riescono a crescere come richiederebbe la continua evoluzione del nostro sport. È ovvio che più qualificazione corrisponde ad una migliore operatività delle varie strutture federali.

Nel momento in cui la Federazione intende investire quote sempre maggiori di bilan-

cio verso la periferia, risolvendo quindi una delle ragioni principali del mancato funzionamento delle strutture, soprattutto in termini di autonomia, riparlare del funzionamento del Comitato Provinciale diventa una scelta obbligata.

Chi si deve quindi occupare direttamente del problema?

Credo senza dubbio che l'interagire di componenti centrali e periferiche sia in questo settore di vitale importanza. Ma vedrei maggiormente impegnata la parte federale che opera in Periferia: Comitati Regionali in modo particolare. Ecco in breve come dovrebbero agire le varie componenti.

### **Compiti della dirigenza nazionale in tema di Comitato Provinciale**

1 — Stabilire regole ben precise per quanto attiene al finanziamento dei Comitati Regionali prevedendo dei bilanci pluriennali in modo che in periferia vi sia certezza al momento di programmare qualsiasi iniziativa. Nel quantificare le assegnazioni di fondi dovrà essere tenuto conto anche dell'esigenza di un adeguato finanziamento anche per i C.P., senza predeterminare le suddivisioni nei vari settori, ma lasciando piena autonomia gestionale ai Comitati Regionali.

2 — Riprendere ad investire direttamente nella formazione dei quadri periferici con corsi mirati, come era già stato realizzato per un breve periodo in tempi passati. Questi corsi dovranno essere rivolti ai vari soggetti tenendo conto del livello di impiego degli stessi nell'ambito della struttura. In questo modo, ci sarà la possibilità per molti dirigenti di C.P. di avere quel necessario viatico per crescere e far crescere il proprio comitato di appartenenza.

### **Compiti del Comitato Regionale nei confronti dei Comitati Provinciali**

1 — Coordinare e controllare la corretta gestione del Comitato Provinciale, fissandone alcune regole legate alla particolare realtà di ogni singola Regione, tenendo però conto della specifica autonomia che dovrà avere ogni Comitato Provinciale.

2 — Stabilire l'assegnazione dei fondi al C.P. in ragione di singoli progetti gestionali che i componenti del C.P. devono essere in grado di elaborare e presentare prima dell'inizio di una nuova stagione.

3 — Raccogliere le varie istanze giunte dal C.P., cercando di risolverle con la massima puntualità.

### **Compiti dei Comitati Provinciali**

Se veramente costituiti e funzionanti, i Comitati Provinciali si troveranno a dover gestire, oltre ai tesseramenti, parte del lavoro oggi in carico ai Comitati Regionali e, in particolare, tutta l'attività Allievi, Juniores e Seniores che non necessita, per esplicarsi, di un palcoscenico allargato a tutta la Regione. Molte sono le Società che non ambiscono a salire alla ribalta regionale, ma si accontentano, ben volentieri, di una ben organizzata attività in Provincia.

Per poter realizzare quanto espresso si dovranno concretizzare alcune importanti condizioni:

1 — Una sede decorosa, possibilmente accanto alle altre sedi di Federazione o del CONI Provinciale, abbandonando quelle valide solo per l'invio della corrispondenza, spesso ubicate presso il Presidente del Comitato Provinciale stesso.

2 — Ricerca di nuovi addetti da inserire nei quadri provinciali, in modo da assicurare un allargamento della base dirigenziale della Federazione che si troverà in futuro a godere di nuovi dirigenti da avviare, dietro opportuna guida, verso altri settori.

Verrebbe così creata una porta d'ingresso più ampia per accedere alla struttura federale, realizzando le premesse per un ricambio dei dirigenti federali che troppo spesso rimangono inamovibili nelle loro cariche, anche in mancanza dell'originale motivazione.

Queste sono soltanto alcune considerazioni legate soprattutto ad esperienze maturate in ambito regionale, ritenendo possano essere tuttavia di utile riflessione su un argomento spesso trascurato.

Per finire, vorrei ora sottoporre ai congressisti un problema serio che sta piovendo addosso all'organizzazione federale della nostra Regione, il Trentino-Alto Adige, a causa di un'imposizione alla Fidal, per noi arbitraria, da parte della Presidenza Nazionale del CONI. In poche parole, senza minimamente consultare la base del movimento sportivo regionale, è stato deciso che per il futuro dovranno sparire nel Trentino-Alto Adige tutti i Comitati Regionali delle federazioni sportive, compresa la Fidal, diventando di fatto i Comitati Provinciali di Trento e di Bolzano dei Comitati Regionali. Questa imposizione dovrà essere recepita dal Consiglio Federale e, con una modifica allo Statuto Federale, applicata quanto prima.

Lasciamo immaginare cosa significhi tecnicamente spaccare in due l'attività di una regione con solo 900.000 abitanti, ma cosa avranno da dire a questo punto altri Comitati Provinciali che, nell'ambito del loro Comitato Regionale, vivono spesso in periferia o addirittura con un certo isolamento rispetto al centro? Avranno anche loro diritto alla propria indipendenza! Perché Milano, ad esempio, non può chiedere di diventare a sua volta indipendente rispetto alle altre province? Ne avrebbe ampiamente i numeri.

Considerata l'organizzazione attuale della nostra Federazione, per recepire la direttiva Gattai, dovranno modificare lo Statuto Federale eliminando di fatto tutti i Comitati Regionali a vantaggio dei Comitati Provinciali che ne assumerebbero le funzioni.

Al di là delle motivazioni di natura politica che hanno indotto il CONI a questa scelta, siamo convinti che il metodo seguito non sia corretto e rispettoso di un sistema democratico. Sul piano tecnico-agonistico ne potrebbe conseguire un impoverimento dell'attività.

Ho voluto sottolineare brevemente questo episodio non solo perché legato in un certo senso alla tematica dei Comitati provinciali, ma soprattutto per rigettare interferenze estranee al mondo dello sport.

## **POSSIBILITÀ DI INTEGRAZIONE DELL'ATTIVITÀ GIOVANILE CON LE REGIONI LIMITROFE**

**Luigi Spagnolli, Comitato Regionale Fidal**

Il Trentino Alto Adige ha circa 900.000 abitanti ed una superficie di oltre 13.000 kmq.: un rapporto popolazione-superficie assai basso. Vi sono pertanto nell'ambito della Regione distanze notevoli fra centri sede di attività di Atletica Leggera (per esempio: Brunico - Storo: 3 ore e mezzo di auto per oltre 200 km.; Mezzano di Primiero - Laces: idem). Ne consegue che l'attività agonistica viene concentrata soprattutto nei centri intermedi, Bolzano - Trento - Rovereto - Bressanone, più facilmente raggiungibili. Le Società periferiche sono quindi penalizzate dalla necessità di continui spostamenti, e le Società «centrali» costrette a sobbarcarsi l'onere dell'organizzazione della maggior parte delle riunioni.

Il movimento atletico poi, pur degno di nota, non è tale da garantire in ogni competi-

zione a carattere regionale una valida concorrenza, in particolare nelle specialità tecniche; ciò vale per tutte le categorie, dalle giovanili alle assolute. L'attuale strutturazione dell'attività, nella quale il periodo aprile-giugno è dedicato quasi esclusivamente ai Campionati Federali, mentre in luglio-agosto l'attività regionale subisce un ovvio rallentamento «vacanziero», e settembre-ottobre consentono di concludere quei Campionati che in primavera non si riescono a fare per mancanza di domeniche libere, è talmente condizionata dalle necessità del calendario federale da impedire la ricerca di soluzioni alternative.

Vi sono pertanto, nella nostra Regione, Società che deliberatamente rinunciano a partecipare a riunioni, talora anche di Campionato, in Regione perché non è facile avere a disposizione molta gente (dirigenti, accompagnatori, genitori, tecnici) disposti a sacrificare più week-end consecutivi, sobbarcandosi ogni volta diverse ore di viaggio, per accompagnare gli atleti a gareggiare magari con due avversari in tutto, tanto vale allora limitare gli impegni ed andare a cercare la riunione extraregionale di sicuro livello. Tale scelta finisce per dissuadere dall'organizzare riunioni le Società cittadine, che come detto ne sopportano l'onere maggiore, e che invece di assumersi in un anno 10 organizzazioni di mediocre livello, disertate persino dalle Società regionali, preferiscono concentrarsi su 3 o 4 più curate, eventualmente con partecipazione di atleti da fuori Regione, che gratificano di più e consentono, per il maggior richiamo, un più facile coinvolgimento di piccoli sponsor. Va altresì detto che, per taluni Campionati «depressi» (dalle nostre parti), per esempio la marcia, è già da qualche tempo previsto un abbinamento con il Veneto anche per la fase regionale.

Riassumendo, quindi:

- 1) le Società periferiche, dovendosi spostare, cercano di farlo solo per partecipare a riunioni di livello;
- 2) le Società cittadine, dovendo organizzare, preferiscono farlo con meno frequenza e più qualità.

Ciò cozza con l'esigenza, imposta dalla Fidal centrale, di un calendario con troppi Campionati da farsi obbligatoriamente in un ambito regionale, e con la cronica mancanza di contatto fra i diversi Comitati Regionali all'atto della stesura dei calendari delle manifestazioni, e nel comunicarsi reciprocamente i medesimi. Le Società del Trentino - Alto Adige che partecipano a riunioni fuori Regione (le sedi più frequentate sono Verona, Mantova, Modena, Bologna, Padova, Belluno, Brescia, Innsbruck) ne vengono a conoscenza il più delle volte in modo casuale, pochi giorni prima, senza possibilità di inserirle in una programmazione; si ribadisce che si parla di riunioni per atleti di seconda schiera, che nelle rispettive Regioni avrebbero carattere regionale, e che quindi non compaiono nel calendario nazionale. Inoltre, specialmente nei mesi estivi, non è infrequente che nello stesso fine settimana vi siano 3 o 4 o anche più manifestazioni, diciamo così appetibili, mentre nel successivo non ve ne sia neanche una; la comunicazione reciproca e immediata, a livello di Comitati Regionali, delle date in cui si intendono far svolgere le riunioni non di Campionato potrebbe contribuire ad evitare ciò e a distribuire meglio le organizzazioni in un ambito sovraregionale.

Le Società periferiche in genere si occupano di tutte le categorie, sia assolute che giovanili; è evidente quindi che, quando si spostano, lo fanno più volentieri se la manifestazione cui sono diretti è aperta a più categorie.

Ciò non è possibile in occasione delle prove di Campionato, dove rigorosa è la separazione dell'attività assoluta rispetto a quella giovanile, mentre avviene talvolta nei meeting liberi. In quest'ottica si preferiscono riunioni con un programma gare limitato per ogni categoria (1 gara di velocità, 1 di mezzofondo, 1 salto, 1 lancio e 1 staffetta) e di rapido svolgimento.

250 Appare chiaro che le Società del Trentino - Alto Adige, per quanto sopra esposto, tro-

vano limitante, per svolgere un'attività agonistica consona alle loro possibilità e capacità, il gran numero di manifestazioni di Campionato previste dal Calendario Federale; questo concetto è stato ribadito al Consigliere Federale Valente nel corso di un incontro avvenuto il 12 gennaio u.s. a Bolzano.

In sintesi, si ritiene di proporre:

1) Una revisione complessiva dell'attività di Campionato, sia a livello assoluto che giovanile, diminuendo sensibilmente il numero delle manifestazioni da sostenere per parteciparvi e bisogna parteciparvi, perché su di essi è basato il sistema di assegnazione dei voti per le Assemblee e dei Contributi Federali; (è utopistico pensare che tale sistema possa, in futuro, essere cambiato, tenendo magari in maggior conto le prestazioni individuali degli atleti, rispetto alle classifiche di Società).

L'anno scorso, una Società attiva sia nelle categorie assolute che in quelle giovanili a buon livello prendeva parte, in ambito regionale, alle seguenti riunioni di Campionato solo per il settore maschile: CP r, c, a; CR r, c, a, j, ass. serie A, ass. serie B; staffette r, c, a, ass.; PM r, c, a, j, ass.; Comb. c, a; Corsa su pista, su strada, marcia, i vari CR ind. e probabilmente qualcosa mi sfugge. Quest'anno poi i programmi di attività per le categorie giovanili prevedono, sempre in ambito regionale, l'organizzazione delle manifestazioni del Trofeo Giovanile, numerose anzichè: ciò limita molto le Società medie, che possono nutrirvi qualche ambizione, alle quali non è lasciata alcuna possibilità di programmare liberamente trasferte di gruppo con atleti di tutte le categorie: secondo lo scrivente assai più formative e divertenti dei Campionati, dove l'esigenza di coprire tutte le gare costringe determinati atleti a fare gli straordinari in specialità non loro. Si potrebbe almeno far sì che determinate Società particolarmente decentrate, aventi sede presso il confine con altre Regioni, possano prendere parte, dietro richiesta, a gare di Campionato o di Trofeo Regionale di quella Regione, senza poter accedere alla classifica regionale ma a quella nazionale sì.

2) La progressiva limitazione, o perlomeno l'arresto della loro proliferazione, di quelle manifestazioni, di campionato e non, per Società o per rappresentative, in cui sia necessario «coprire» un certo numero di gare, favorendo per contro l'organizzazione di meeting dove, se proprio deve essere stilata una classifica di squadra (e spesso è opportuna), questa sia basata sulla somma di punti dipendenti dai piazzamenti o dai risultati conseguiti nelle varie gare senza necessità di dover partecipare a tutte, ovvero con la possibilità di schierare 10 atleti nel salto in alto, se in una squadra (Società o Rappresentativa) ve ne sono tanti.

Questo non significa eliminare del tutto tale forma di competizione, in certi casi divenuta tradizionale, ma preferirvi sistemi più semplici che valorizzino in misura maggiore la prestazione individuale.

3) Di garantire la trasmissione immediata dei nuovi calendari regionali per l'attività estiva, e delle eventuali variazioni che vi si verificheranno, ai Comitati Regionali delle Regioni potenzialmente interessate, in genere quelle più vicine. Il contatto tra Comitati Regionali limitrofi dovrà avere una continuità tale da consentire loro:

- di cambiare di data riunioni contemporanee in zone vicine (es. Trento e Verona);
- alle Società delle Regioni interessate di essere costantemente aggiornate sulle possibilità agonistiche nell'ambito del loro raggio d'azione geografico.

È necessaria quindi la trasmissione, oltre che dei calendari, anche dei programmi (almeno quelli di massima).

Non si ritiene sufficiente coinvolgere, in tal senso, le Società organizzatrici, in quanto molte di esse già adesso per consuetudine spediscono i loro depliant ai Comitati Regionali, ma in genere troppo tardi perché questi possano rispedirli alle Società interessate in tempo utile per tenerne conto in una buona programmazione dell'attività agonistica.

## LA CORSA IN MONTAGNA, REALTÀ DI UNA DISCIPLINA NEI CENTRI VALLIGIANI CARENTI DI IMPIANTI SPORTIVI

**Mario Zorzi**, *Componente Comitato Nazionale Corse in Montagna*

La corsa in montagna, un'attività sportiva naturale e spontanea per le genti di montagna. Un'attività che è praticata in tutta la penisola, dalla Sicilia al Trentino Alto Adige. È sicuramente nata con l'uomo, alla pari delle corse su strada.

Nel Trentino Alto Adige ha avuto notevoli sviluppi, dapprima nell'ambito delle truppe alpine quali esercitazioni militari, poi nell'ambito dell'A.N.A. All'inizio si chiamavano «marce in montagna», poi, man mano che si qualificavano con la disputa di veri e propri campionati disciplinati da regolamenti, punteggi, classifiche individuali e di società, «corse in montagna».

Nacque così a Magrè nell'Adige (BZ), nel 1968 il 1° Comitato Regionale Corse in Montagna con lo scopo di formare un calendario per evitare le concomitanze, tanto erano numerose le manifestazioni. Successivamente questo Comitato regolamentò tale disciplina costituendo anche un «gruppo giudici di gara» e un «gruppo di allenatori».

L'attività così organizzata proliferò al punto da contare oltre 400 atleti alle gare di campionato regionale.

Tutto questo al di fuori della Fidal, anzi con la disapprovazione della Fidal che squalificava gli atleti tesserati che partecipavano alle corse in montagna.

Tutti i tentativi fatti, a livello regionale e nazionale, per far rientrare la corsa in montagna nell'ambito delle corse podistiche della Fidal, furono vani.

Non così fu con l'E.N.A.L. (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori) che riconobbe tale attività e la stimolò organizzando campionati nazionali e regionali. L'E.N.A.L. con il suo riconoscimento ci fece ottenere anche il servizio cronometraggio della F.I.C. che ci era stato negato. La corsa in montagna, grazie all'E.N.A.L., ebbe una forte espansione anche in altre Regioni. Fu così che il 4 novembre 1978 a Novara, presso l'E.N.A.L., nacque il C.N.C.M. A questo punto qualche funzionario della Fidal capì che il movimento delle corse in montagna e le sue richieste di adesione alla federazione erano degne di attenzione.

Il 16 marzo 1979, grazie all'interessamento del Vice Presidente della Fidal, Giuliano Tosi, la Presidenza Federale riconosce tale attività e nel dicembre dello stesso anno l'Assemblea di Cagliari ratifica la decisione.

È così che la Fidal è la prima Federazione della IAAF a riconoscere tale disciplina.

Nel contempo, si disputano alcune gare internazionali e dal 19 al 23 settembre del 1985 a San Vigilio di Marebbe (BZ) la prima Coppa del Mondo, alla quale presero parte 12 nazioni di cui 9 ufficialmente.

Alla data odierna, nel Trentino Alto Adige, l'80% delle società sportive Fidal praticano anche la corsa in montagna e circa il 35% praticano «solo» la corsa in montagna.

A livello nazionale credo siano oltre 300 le società sportive che si dedicano in tutto o in parte a questa disciplina sportiva che vede l'Italia da 5 anni al vertice delle classifiche di Coppa del Mondo. Imminente pare sia anche un riconoscimento IAAF.

Tutto questo, Signori, è stato donato alla Fidal da uno sparuto gruppo di dirigenti sportivi che hanno dato per anni il meglio di se stessi per l'avvenire dello sport e della corsa in montagna in particolare.

Ora però, Illustri Signori, siamo arrivati al punto in cui non bastano più i contributi di tempo, di lavoro e di denaro, di quello sparuto numero di dirigenti. La corsa in montagna è cresciuta ed ha bisogno del sostegno concreto della Fidal, in termini di strutture e di mezzi, per poter rendere alla stessa tutto l'immenso patrimonio, non ancora sfruttato, di atleti e di società che celano le vallate di montagna, dal Brennero alla Sicilia, da



Torino a Trieste, ove non esistono altre possibilità della pratica sportiva per carenza di strutture.

Voglio qui sensibilizzare le SS.LL. sul fatto che il sostenere la corsa in montagna significa per la Fidal sostenere se stessa. La corsa in montagna è per essa una vera miniera di oro grezzo da sfruttare. Per farlo, però, bisogna dare un impulso al C.N.C.M. ed alle relative strutture periferiche, ciò che sino ad oggi, è stato fatto in modo del tutto inadeguato.

## **IMPIANTI SPORTIVI - L'ESIGENZA DI UNA PRECISA REGOLAMENTAZIONE**

**A. Ianes, Comitato Regionale Fidal**

La situazione attuale, anche dopo le recenti vicende, vede le strutture periferiche destinate a gestire o sovrintendere gli impianti per l'atletica in una condizione di difficoltà di movimento.

La circolare 1/87 che, pur in modo incompleto, fungeva da guida sulle procedure che i vari Enti sono tenuti a seguire, a partire dalla decisione di costruire un nuovo impianto sino alla sua omologazione e certificazione, è stata superata da modifiche che ne variano elementi importanti e qualificanti. Si è avuta la notizia che è allo studio o in elaborazione una circolare denominata 1/90 che sostituirà la 1/87 nella definizione della procedura di attivazione di un nuovo impianto.

Personalmente, sono completamente d'accordo con questa revisione, ma auspico che, oltre ad una chiara indicazione delle procedure da seguire da parte dei membri della Federazione interessati, contenga anche una guida ad eventuali fac-simile da fornire agli Enti costruttori che ne guidino l'azione lungo l'iter necessario al raggiungimento dell'omologazione dell'impianto.

Ciò che, invece mi lascia perplesso è l'eliminazione del parere preventivo al quale dovevano essere soggetti i nuovi impianti. È sì vero che tale fase veniva frequentemente by-passata e che le numerose competenze che gravano sulla costruzione di un impianto sportivo di grandi dimensioni, spesso non destinato esclusivamente all'atletica leggera, possono causare un pericoloso rallentamento della procedura di approvazione, ma il togliere alla Federazione la possibilità di esprimere il suo punto di vista è altrettanto pericoloso.

Certamente può essere evitata una sovrapposizione nelle decisioni sull'opportunità di costruzione o una interferenza nell'appalto di un nuovo impianto o ancora nella sua impostazione architettonica, ma un coinvolgimento su ciò che riguarda la funzionalità delle strutture destinate all'atletica leggera ritengo sia necessario. Necessario e quindi regolamentato, non lasciato alla iniziativa o alla disponibilità delle Amministrazioni impegnate nella costruzione.

Sono purtroppo numerosi i casi di impianti, anche di recente costruzione o ristrutturazione, nei quali gli utenti incontrano delle limitazioni o addirittura una impossibilità nello svolgimento di un certo programma gare per interferenze di vario genere tra pista e pedane. Una grande parte di questi ostacoli, non strutturali, si sarebbero potuti evitare con una diversa disposizione di pedane e settori di lancio, qualora tali problemi fossero emersi in fase di progettazione. Infatti, soprattutto quando l'impianto non è destinato esclusivamente all'atletica leggera, i progettisti non sempre hanno una esperienza e sensibilità verso le problematiche dell'atletica leggera tali da raggiungere una disposizione ottimale delle strutture ad essa destinate.

Una maggiore chiarezza dovrebbe inoltre essere fatta sui compiti della Commissione Impianti Sportivi che operano all'interno dei Comitati Regionali. Quale deve esser il livello di intervento? Devono limitarsi a raccogliere la documentazione relativa alla costruzione di nuovi impianti e a procedere a verifiche periodiche degli impianti esistenti o hanno anche il dovere di fornire indicazioni agli Enti costruenti? In questo caso, hanno informazioni sufficienti dagli uffici centrali della Federazione? Fino a dove arrivano le loro competenze? Ad esempio, sono tali da revocare l'omologazione ai campi quando certe carenze erano presenti già in sede di collaudo e non sono mai state regolarizzate?

Sono solo alcune delle domande che non hanno una risposta certa.

La Commissione Nazionale Impianti Sportivi o un gruppo di lavoro al suo interno ha allo studio un regolamento interno per le Commissioni Regionali; da questa ci aspettiamo delle indicazioni che consentano di operare in modo univoco su tutto il territorio nazionale, senza superare i confini delle specifiche competenze, ma anche senza essere limitati dalla non conoscenza delle aree entro le quali le Commissioni Regionali hanno il dovere di intervenire.

## **PUGLIA**

### **L'ATLETICA LEGGERA SPORT DI MASSA? L'ESPERIENZA E LE PROPOSTE DI UNA PROVINCIA PUGLIESE**

**Bruno Stasi, Comitato Regionale Fidal**

L'incontro di oggi fra le differenti espressioni regionali dell'atletica leggera nazionale rappresenta l'occasione per riflettere sulla condizione della nostra disciplina sportiva. La Federazione penso abbia voluto lasciare la più ampia libertà sulla scelta dell'argomento oggetto delle relazioni poiché, in questo modo, probabilmente, vuole raggiungere lo scopo di avere, in via immediata, la fotografia istantanea dello stato di salute dell'atletica leggera italiana, raccogliendo elementi utili per la formulazione di una politica di consolidamento dell'attività federativa.

Se non ho interpretato male anche l'obiettivo di questa conferenza, credo non ci si possa fermare ad una semplice elencazione dei problemi che inibiscono la diffusione capillare dell'atletica leggera su tutto il territorio nazionale, ma sia opportuno suggerire nuovi elementi, efficaci iniziative e diversi comportamenti sulla base dell'ampia esperienza maturata nel periodo dell'atletica-spettacolo dell' «era Nebiolo». Non è facile indicare percorsi capaci di imprimere svolte storiche o mettere a punto strumenti originali in grado di dare il via a trasformazioni epocali.

Spesso, questo, la storia di alcune discipline sportive ce lo indica; a far diventare sport di massa uno sport povero di iscritti è bastata un'intuizione di carattere organizzativo o una forte idea-guida. Ieri, la corsa alle risorse messe a disposizione dallo Stato e la loro gestione in favore delle federazioni in qualche circostanza ha presentato gravi patologie. Questo, oltre a determinare una immagine di alcune federazioni non proprio nitida, nella Fidal sembra avere favorito un processo di estraneazione dalle tematiche relative allo sviluppo dell'atletica leggera perseguito con criticabile atteggiamento in questi ultimi anni dai dirigenti federali.